

1954
2014

Furono in 12 a ricevere il presbiterato dalle mani dell'arcivescovo Evasio Colli. Le emozioni e i ricordi di quel giorno e il racconto delle vite dei 5 che sono rimasti

Quel 20 giugno di 60 anni fa...

Anniversario di ordinazione per Bocchi, Calza, Magri, Petazzini e Viola

Sono "partiti" in 12, quel 20 giugno 1954, per il lungo cammino di vita sacerdotale. Oggi sono rimasti in 5 a tagliare il traguardo dei 60 anni di sacerdozio: don Giacomo Bocchi, don Renato Calza, mons. Domenico Magri, don Severino Petazzini e don Pietro Viola.

Con loro altri sette compagni di studi e di ordinazione, che già sono saliti alla casa del Padre: don Bruno Agnetti, don Luigi Baioli, don Sergio Chezzi, don Roberto Ferrari, don Silvio Ferrari, don Tomaso Mattioli e don Giulio Pasquali.



don Giacomo Bocchi

Tutto centrato sull'immagine della partenza è il ricordo di don Giacomo Bocchi. «Dei giorni dell'ordinazione ricordo la gioia e l'entusiasmo. Ma è stata solo la partenza del "viaggio"; la maturazione è venuta con gli anni e ciò che più importa è quello che vivo oggi», dopo una lunga "formazione sul campo" maturata «lungo gli anni nella partecipazione alla scuola di Dio nella guida delle anime. Per questo voltandomi indietro sento di dover chiedere perdono ai primi fedeli per non essermi comportato con loro come farei oggi. Subito credevo che il "massimo" fosse il rispetto delle norme, poi ho capito che la norma suprema è il bene dei singoli fedeli».

Una esperienza alla scuola del Signore che ha come punto fisso il desiderio «di poter lasciare ad altri tutto quello che il Signore mi ha insegnato».

Subito dopo l'ordinazione, come molti confratelli fu destinato a una parrocchia di montagna. In questo caso Vigoleno, «un centro isolato, senza strada, luce e telefono. Da subito ho chiesto aiuto e mi sono appoggiato ai preti più anziani della zona o che mi avevano preceduto. E di questo sono sempre riconoscente». Poi venne Ravarano e in fine Pellegrino, «con la chiesa fortemente danneggiata e per metà pericolante. Da subito ci siamo messi al lavoro e anche con soluzioni innovative per l'epoca siamo riusciti a sistemare e riaprire la chiesa».

Dopo vennero gli anni passati a Varano Melegari e infine dal 1990 Coltaro, cui si sono aggiunte nel '94 Torricella e nel '97 San Nazaro. E i lavori anche qui di sistemazione delle chiese, portati a termine grazie all'impegno della comunità e direttamente di don Giacomo. «Subito pensavo di avere parrocchie piccole, ma col tempo mi sono occupato anche di tante comunità vicine quando i parroci non erano più in grado. Questo mi ha permesso di conoscere tante persone, tante famiglie con cui seguiamo ad essere in contatto».

don Renato Calza

Don Renato Calza, di origini bercetesi, parla di "gioia", la gioia di aver vissuto con tanta buona gente e di aver partecipato della loro vita, nella misura in cui ti aprivano la porta per farti entrare; la fatica, anche fisica (che adesso si fa un po' sentire); e di atteggiamento di gratitudine al Signore. Prima destinazione: Lozzola, dove ha svolto il suo ministero per 19 anni; poi è stato trasferito a Bogolese, con l'incarico prima di Ramoscello (dove la chiesa era stata pesantemente danneggiata dal terremoto del 1971 e che ancora - pur con grande rammarico - è ancora chiusa), e poi di Frassinara e Casaltone, nella Nuova Parrocchia di Sorbolo. Tempi abbastanza lunghi, che permettono di conoscere e di accompagnare intere generazioni e di creare un clima di famiglia. «Si incontrano problemi, difficoltà. Ma anche gioie. E per favorire lo stare insieme, don Calza ha pensato ad alcune strutture: un piccolo saloncino a Lozzola e un salone multiuso a Bogolese e la ristrutturazione del campo sportivo. «Ho vissuto la mia vita nella lode al Signore, cantando il meglio possibile e coinvolgendo persone in questo servizio». Ha fondato il Coro Stella Alpina, negli anni di Lozzola, e il Piccolo coro di Bogolese e di Enzo. Diplomato in musica ha avuto anche la gioia di insegnare tale disciplina nella scuola media, instaurando rapporti significativi con gli studenti educandoli al gustare il bello musi-



cale. «Per celebrare questo anniversario, ho fatto venire in parrocchia la statua della Madonna di Fatima, che sosterà da giovedì sera fino a domenica. Alla Messa conclusiva ho invitato anche gli sposi che celebrano un particolare anniversario del loro matrimonio: per vivere questa festa in famiglia e dire che la vocazione, sia di prete, di sposi, di genitori, di religiosi, è un atto di amore e di servizio».

mons. Domenico Magri

La prima immagine, il primo ricordo di mons. Domenico Magri per ricordare quel giorno di 60 anni fa, è il confessionale e la raccomandazione ricevuta da mons. Amilcare Pasini, allora direttore spirituale del Seminario: «dire sempre la Messa, e diral bene». Dopo l'ordinazione «ci fu un pranzo in Seminario - ricorda - e al termine ci fu un brindisi di don Baioli. Nel pomeriggio ci fu una celebrazione in Duomo dove parlò don Chezzi e infine fui io a dare la benedizione eucaristica. E alla sera andai a Vicoforte, chiamato da don Francesco Piazza». Subito il mattino dopo la celebrazione della prima messa e «assieme a don Agnetti e a don Calza andammo al santuario della Madonna delle Grazie a Berceto». Poi venne anche per don Domenico la prima destinazione, che fu a Fornovo come cappellano, dove stette per quasi 4 anni. Nel 1958 infatti fu nominato, a soli 27 anni, parroco di Ognissanti, allora una delle parrocchie più grandi della città. «Ricordo che quando mi presentò in



pagnato nell'ultimo tratto di vita circa 35 preti». Canonico della Cattedrale dal 2002, da qualche mese ha assunto anche il compito di presidente del Capitolo.

60 anni intensi, vissuti sempre a contatto con la gente e per i quali don Domenico tiene ad evidenziare «il rapporto e la grande riconoscenza verso tutti i preti che hanno collaborato con me negli anni a Parma e a Langhirano».

don Severino Petazzini

Il sentimento che prevale, per don Severino Petazzini, è quello di gratitudine al Signore, ma anche alla gente, per la partecipazione che ha sentito soprattutto nei momenti difficili della malattia. «Quale dimostrazione più grande di questo ultimo ricovero in ospedale, durante il quale il colloquio e l'affetto sono stati talmente evidenti da compensare con la gioia il dolore e l'incertezza!», così scrive nella libretto preparato dalla comunità di Gaione, per questa circostanza. Dove, nell'invitare ad andare avanti, rinnova il suo impegno: «nella mia opera ridotta continuerò ad essere l'anima delle attività parrocchiali e l'anello di congiunzione con l'amore di Dio». Non si lascia andare ai ricordi di questi 60 anni, che sintetizza con un numero: 28.000 messe celebrate. numero che si intreccia con tanti volti conosciuti e incontrati, nelle più svariate occasioni di vita, nelle comunità da lui guidate: Eia, San Giovanni Battista, Gaione. Che si ritroveranno per la festa il prossimo 29 giugno. Per dire insieme a lui grazie, come hanno scritto, evidenziando le sue doti di pastore, sempre disponibile a camminare a fianco e davanti al suo popolo.

don Pietro Viola

«Di quel giorno ho un bellissimo ricordo - dice don Pietro Viola -, anche se c'era forte il timore di non essere all'altezza. Ricordo l'ingresso in Cattedrale, il lungo rito, l'incontro coi genitori e con gli amici».

La prima messa, il giorno dopo, a Fontanellato «accompagnato dal parroco di Soragna e da don Roberto Ferrari, che era stato ordinato con me». Poi l'attesa per la prima destinazione: «All'epoca si voleva favorire il ricambio dei parroci di montagna - racconta - e ben quattro di noi vennero inviati in parrocchie del monchiese: don Roberto Ferrari a Trefiumi, don Baioli a Lugagnano, don Agnetti a Cozzanello ed io a Pianadetto e Valditacca. Ricordo che feci l'ingresso il 25 luglio, in occasione della sagra e vi rimasi fino al 1960». La situazione non era certo delle migliori: «il paese era



come prima della guerra, non c'era la strada asfaltata, l'unico mezzo era la bicicletta e la stessa chiesa, del '700, era messa male. Di lì l'idea di rimettere tutto a nuovo, aiutato dalla popolazione e dell'aiuto, quasi dato in segreto, del vescovo Colli». Anche la situazione sociale era particolare, con molti uomini che nei mesi invernali emigravano per lavorare, lasciando a casa le donne e i bambini.

Nel 1960 il primo trasferimento ad Antreola e Mozzano, dove resterà per circa sette anni. «Poi divenne vacante la parrocchia di Tizzano e andai là, assieme a don Evio Busani». È nel 1970 l'arrivo nella parrocchia cittadina di Santa Maria della Pace, assieme a don Dario Porta, dove restarono fino al 1980. «Poi c'era ancora il problema della montagna e il vescovo Pasini chiese a tutti i parroci la disponibilità ad andare e don Porta ed io ci offrimmo e andammo a Monchio». Nel '91 altro trasferimento, sempre in montagna, a Calestano e Marzolaro, dove rimase fino al 2001, quando gli vennero affidate Ranzano e altre comunità vicine. «Qualche anno dopo da Carpi venne don Luca Bigarelli, per dare una mano, e insieme nel 2009 fummo trasferiti in città, nella parrocchia di San Lazzaro». Parallelamente, dal 2007, svolge anche il servizio di esorcista, «servizio di carità vera, che cerca di aiutare persone tormentate, spesso sole».

Maria Cecilia Scaffardi
e Alessandro Ronchini

